



**Azione Cattolica Italiana**  
Arcidiocesi di Otranto



---

*Testimone per l'Ecclesialità*

**ARMIDA BARELLI**



---

Azione Cattolica Italiana

Largo Mario Fani e Giovanni Acquaderni - 73024 - Morigino di Maglie (LE)

☎[www.azionecattolicaotranto.it](http://www.azionecattolicaotranto.it)

---

## Armida Barelli: la battaglia gentildonna

La storia di Armida Barelli è quella di una donna attiva in una pluralità di settori (organizzazione della cultura, associazionismo, vita religiosa e liturgica) riconducibili ad un unico vissuto ricco d'iniziativa, di coraggio, di libera assunzione di responsabilità, di impegno, di devozione assoluta alla gerarchia e di disciplina: una vita che ha come fine quello del riconoscimento di un nuovo ruolo della donna cristiana nel mondo. In tale prospettiva, l'apostolato liturgico e la devozione al Sacro Cuore non si esauriscono in una semplice pratica di preghiera, ma animano il grande sforzo di edificare una moderna cultura cattolica, di formare una nuova classe dirigente per un'Italia cristiana.

Nei paragrafi che seguono, partendo dall'opera major a lei dedicata, *Una donna fra due secoli* di Maria Sticco, si cercherà di mettere in evidenza alcuni dei momenti del vissuto di Armida Barelli in riferimento agli spunti di riflessione tratti dai Documenti conciliari.

### 1. Essere Chiesa: chiamati alla partecipazione dentro una realtà concreta, animata dallo Spirito

[1917]

La sua vita si era mantenuta semplice, operosa, distaccata dal superfluo. La ricchezza non la seduceva, la povertà non la impensieriva. Aveva sempre lavorato per il bene senza alcun compenso ed anche sopra le forze. [...] Non l'amore della vita comoda, non avidità di guadagno, non rispetto umano le impedivano di fare la propagandista, ma l'impreparazione culturale, il terrore pubblico, il desiderio di solitudine nella preghiera.<sup>1</sup>

[1920]

«Io torno dall'Italia meridionale con un'immensa speranza in cuore, speranza appoggiata anzitutto sui nostri magnifici vescovi, sui nostri assistenti, sulle nostre sorelle: quante belle e care anime ho avvicinato, quanti occhi ho visto lampeggiare nell'esposizione del nostro programma massimo! Quante voci ho sentito esclamare: "La mia diocesi sarà un bel reggimento del grande esercito, vedrà! Mi costasse la vita!"».<sup>2</sup>

[1931]

Quasi per puntiglio, il Direttorio fascista, che si riunì il giorno dopo sotto la presidenza del Duce, ribadì le accuse contro «taluni settori dell'Azione Cattolica», riaffermando però «il suo profondo immutato rispetto per la religione cattolica, il suo sommo Capo, i suoi ministri». [...] Il prefetto di Milano comunicò la notizia alla presidente: «Lei può far uscire il giornale "Squilli" a patto di togliere il sottotitolo: Organo della Gioventù femminile Cattolica Italiana». La Barelli rispose: «Lei ha avuto ordini dal suo padrone, io vado a chiederne al mio».

La sera stessa partì per Roma [...]. La Sorella Maggiore, dopo aver espresso tutto il suo dolore «per l'atto brutale compiuto ai nostri danni dal Fascismo», aggiunse che le premeva molto di far uscire subito «un numero di "Squilli" per dare direttive e tenere unite spiritualmente le 10 mila associazioni»; ma quando disse a quali condizioni le era permessa la pubblicazione del giornale, Pio XI si oppose recisamente: «No. O esce come organo della Gioventù Femminile Cattolica Italiana, o non esce». «E allora?». «Cederanno – disse Pio XI con forza –. Devono cedere. Cederanno».

Dette alla Sorella Maggiore bellissime immagini dei martiri Nereo e Achilleo da distribuire ai membri del Consiglio superiore. «Comprende il significato di queste immagini?». «Sì, Santo Padre, con la grazia di Dio anche il martirio».<sup>3</sup>

[1946]

Il 15 maggio, in una circolare alle presidenti delle associazioni, batte su questo punto: «Noi non facciamo politica, sorelle mie, l'Azione Cattolica è al di sopra e al di fuori della politica. Ma noi siamo

---

<sup>1</sup> M. STICCO, *Una donna fra due secoli*, OR, 1983, p. 97.

<sup>2</sup> Ivi, p. 182.

<sup>3</sup> Ivi, pp. 479-780.

cattoliche al cento per cento e non solo praticanti, ma militanti. Vogliamo perciò con tutte le nostre forze un'Italia cristiana».<sup>4</sup>

[1951]

Fino all'estremo della sua vita perfezionò certe forme di povertà in cui si era sempre esercitata: il rispetto degli oggetti d'uso quotidiano: niente spreco, nemmeno nelle cose d'ufficio; nessuna ricercatezza nel cibo, nel vestito, nell'abitazione, nei mezzi di trasporto; sobrietà nei regali che faceva non per comparire, ma per dovere e per cortesia, per incoraggiare o per rallegrare e li sceglieva non vistosi, non di lusso, ma di utilità, o di pietà, secondo i destinatari. Con semplicità francescana si lasciò guidare e soprattutto spogliare da Dio, che in principio le donò molto per la sua missione, ma nell'ultimo decennio di vita le tolse prima la casa e la roba, poi gradatamente la voce, la parola, le forze, conservandole integra l'intelligenza per soffrire meglio.<sup>5</sup>

## 2. Pluralità di carismi e molteplicità di contributi. L'Ac dentro la vita della propria comunità

[1914]

Scrivo all'altra le parole che dice a se stessa per tenersi su: «Penso che il Signore vede, sa, misura e aiuta. Fidiamo in Lui, accettiamo dalla sua mano paterna la croce che Lui ci ha scelta e portiamola senza strepitare. Lui sa fino a che peso sappiamo reggere e ci prepara il premio corrispondente [...] ». Intanto, dimenticando i suoi guai, continuava a sostenere l'amica. «Comprendo il tuo risentimento.. comprendo e divido il tuo dolore. Ma sentimi bene, cara. Col risentimento nell'anima, tu riuscirai ad ottenere l'opposto di quanto vuoi. Va dinanzi al Signore, digli che ti spogli di te stessa, d'ogni passione, e poi *serenamente e fortemente* agisci. Se parli nervosa, a scatti, dai l'impressione della poca riflessione. Sii calma, sii tranquilla, sii serena, parla con affetto, dimostra con fermezza la via da seguire. E con la dolcezza devi vincere e salvare. E' più difficile virtù di quel che non si creda, ma con la grazia ci arriverai. La bontà del Signore è tanta, tanta! Io ero così angosciata per la fine del mese: ero quasi certa del disastro. Invece ancora una volta è arrivato l'aiuto all'ultimo momento! Verrà la salvezza definitiva? E quanto durerà questa angoscia? *Fiat voluntas tua*, dolce Signore! Non saremo noi i primi che avremo sperato invano in Te! Ed io ti dico che in proporzione della tua fede e del tuo amore, tu otterrai al di là di ogni speranza. Ma per questo giù dal cuore ogni rancore! Bontà, dolcezza, pazienza, forza».<sup>6</sup>

[1935]

All'inizio della guerra, mandò questa specie di proclama all'esercito delle sue «sorelline»: «Nel grave momento che attraversa la patria nostra, la nostra Gioventù Femminile deve essere in prima linea con la preghiera, con il sacrificio, con l'opera. I nostri soldati sopportano animosi le fatiche e i disagi dell'Abissinia per ottenere alla patria nostra la necessaria espansione e portare la civiltà romana e cattolica a quei popoli barbari. Noi dobbiamo aiutarli con la preghiera, assisterli del nostro meglio con opere caritative e spirituali. [...] Dobbiamo inoltre sottostare alle rinunce e ai sacrifici che ci verranno chiesti; in primo luogo via le spese inutili, via i divertimenti costosi, via i propri comodi; poi restrizioni su tutta la linea, tono austero di vita, sacrifici, preghiere. Fate celebrare Sante Messe, perché la patria nostra abbia presto la pace di Cristo nel regno di Cristo. Con voi stretta attorno all'altare è la vostra Sorella Maggiore».<sup>7</sup>

[1943]

«Se i treni avessero potuto portare tutti gl'indumenti, credo ne sarebbero arrivati a Castelnuovo tanti da rifornire una città intera. Invece esse poterono spedire solo pochi pacchi e la maggioranza della roba fu portata a mano, in valigie pesanti con fatiche enormi, con mezzi di fortuna pericolosi, dalle nostre dirigenti e socie». Un facchinaggio inimmaginabile, che arricchiva la carità con la penitenza. Chi non riuscì a spedire la roba, inviò denaro, «e così fu possibile aiutare poveri sfollati e socie dei centri vicini, pure sinistrate».

---

<sup>4</sup> Ivi, p. 738.

<sup>5</sup> Ivi, p. 888.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 63-64.

<sup>7</sup> Ivi, pp. 555-556

La Sorella Maggiore si vestì anche lei di roba mandata dalla carità delle socie, vincendo l'istintiva ripugnanza a indossare abiti portati da sconosciuti, e fu contenta di sperimentare quella povertà effettiva, che l'avvicinava a san Francesco.<sup>8</sup>

### **3. La gioia di essere laici: chiamati a "lavorare" per un progetto alto, per *faticare molto per il Signore*.**

[1917]

Ida [...] si ridispose all'apostolato nel mondo, e poiché in quel mese di agosto si sentiva quasi disoccupata, la sua mente costruttrice riempì l'intervallo di piani grandiosi. «Scrisi a padre Gemelli – racconta lei stessa – che finito il lavoro per le due consacrazioni, dovevamo fare un'Opera permanente in onore del Sacro Cuore, o meglio due: una per l'elemento colto (Università del Sacro Cuore) e una per il popolo per fargli conoscere, amare il Sacro Cuore». [...] Quel «lavoro massacrante» mise alla prova il suo carattere e la cimentò in un'esperienza nuova: lavorare per una grande idea d'interesse universale e di attuazione immediata, lavorare perdutoamente per il regno di Dio.<sup>9</sup>

[1924]

Ida ripensò alla paternità delle parole di Pio XI viaggiando da Milano ad Asti, a Napoli, a Messina, senza riposo; ma una specie di ebbrezza la sosteneva. Servire l'Azione Cattolica, pagando di persona, era il modo migliore di esprimere gratitudine a Gesù Cristo e al suo Vicario.<sup>10</sup>

[1926]

Come se il limitato riposo l'avesse rinforzata tanto da non temere più le insidie della pleurite, Ida il 2 settembre partì da Genova con il pellegrinaggio della G.F. diretto a Lourdes, Ars, Paray, Lisieux. L'accompagnavano la marchesina, padre Gemelli, monsignor Cavagna, padre Caresana. Fu un viaggio di preghiera e di penitenza: seicento giovani pellegrine, rumorose anche se pie; sessantatre malate, che la Sorella Maggiore visitò una ad una, diciotto ore di viaggio incomodo e, appena arrivate, dopo una frettolosa sistemazione negli alberghi, via subito «alla processione, alla grotta della basilica, alla piscina». Senza riposo.

«Il giorno seguente, il venerdì, la processione e la benedizione ai malati ebbero luogo sotto una pioggia incessante e la G.F.C.I. biancovestita e bianco velata rimase imperterrita prima nelle file della processione, poi sulle gradinate e balconate della basilica, inzuppandosi da capo a piedi, senza interrompere per un istante l'ardente e fiduciosa preghiera».

Con l'umidità addosso e la stanchezza accumulata dentro, ma con sorridente bontà, Ida accompagnò e diresse le socie nel servizio di refettorio nell'ospedale, nella vendita dei libri e oggetti religiosi ai malati, nell'assistenza particolare alle malate della G.F., nelle questue per la basilica. La mattina di sabato (era la giornata riservata agli italiani) la Sorella Maggiore visitò di nuovo le sue malatine, soffermandosi a confortarne otto gravissime.<sup>11</sup>

[1942-43]

«[...] Amarti e riparare! Mortificazione per amore. Ma fammi capire che la vita cristiana è lotta, rinnegamento, distacco per tutta la vita. Perciò: le ricchezze come non possedute, nessuna condiscendenza con i propri gusti, comodi, soddisfazioni, perché una Missionaria che non lotta è una Missionaria fallita. Dammi, Signore, di rettificare la mia vita intorno ai punti deboli: mediocrità, egoismo, volontà propria, comodi propri. Ricostruzione mediante la mortificazione alla sequela di Gesù, imitando San Francesco. Che nelle cose avverse io dica: Fiat; nelle liete: Grazie; nelle libere io scelga le più dure, penose, umilianti. Dammi di piangere e di cancellare ogni più anche lieve peccato con la preghiera, la penitenza, le opere di carità ... Non possiamo santificarci, senza la virtù e il dolore. Il saper portare la croce vuol dire insegnare agli altri a vivere il cristianesimo. Oh, insegna a me, Signore!».<sup>12</sup>

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 677.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 88-89.

<sup>10</sup> Ivi, p. 317.

<sup>11</sup> Ivi, p. 375.

<sup>12</sup> Ivi, p. 889.

[1944]

Era doveroso dimostrare riconoscenza al Signor, che rispondeva così regalmente alla loro fiducia. La Sorella Maggiore notò con soddisfazione che la Gioventù Femminile, resistendo alla guerra, lavorava attivamente quasi in tutta l'Italia settentrionale e, per gratitudine, raccomandò fervidamente il culto del Sacro Cuore :«Pregare! Pregare in questo mese di giugno nel quale l'Italia nostra, ferita ed insanguinata da un capo all'altro, mutilata nelle sue città, affamata in molti luoghi, dolorante in tutti i suoi figli, non attende che dalla misericordia del Cuore divino la salvezza e la rinascita cristiana, nella pace delle armi e delle anime».<sup>13</sup>

[1951]

«Chi sei Tu, mio Dio, sei l'Amore fatto dolore per salvarci. E chi sono io? La tua creatura che, come tutte, ha tradito l'Amore e se ne va alla ricerca, dovendo traversare il dolore. Ma io ora ho paura del dolore e non so né chiederlo, né volerlo, né desiderarlo, né cercarlo, solo accettarlo. Viltà? Ecco il mio proposito: fare la volontà di Dio giorno per giorno, fidandomi del Sacro Cuore, con l'aiuto di Maria, per essere serena e non addolorare chi mi ama e per lavorare sino all'ultimo per lui e morire dolcemente sul suo Cuore».<sup>14</sup>

#### **4. La collaborazione con la gerarchia. Solo un problema di vertice? Ac come racconto di una corresponsabilità pienamente vissuta nella condivisione del Magistero del Vescovo.**

[1917]

La consacrazione nazionale ed internazionale al Sacro Cuore implicava accordi con le autorità italiane e alleate, quindi pratiche burocratiche complicate e lente, mentre la cosa urgeva. Armida Barelli sperava nell'aiuto del Papa, ma non unicamente per questo desiderava parlargli, e se il 4 maggio le batteva il cuore nel salire le scale del Vaticano era soltanto per la commozione di avvicinare il Vicario di Cristo. [...] Il Santo Padre l'ascoltò con bontà, fece un'annotazione e il giorno seguente incaricò la Segreteria di Stato d'invitare i vescovi a favorire questa iniziativa. Ida partì da Roma con una nuova grande idea del Vaticano, con una devozione non mai sentita così intensa per la dignità sacra del Pontefice, che si era presentata a lei nell'umanità gracile, ma spiritualissima, di Benedetto XV. [...] Quello fu uno dei giorni più belli della vita di Ida. In ginocchio davanti al Santissimo, lungamente adorò e ringraziò, felice che migliaia di uomini in Europa sentissero, attraverso le tenebre della guerra, il richiamo dell'Amore, e rispondessero con un'offerta di sé che per molti, purtroppo, sarebbe stata temporanea, ma per altri perenne. Questo trionfo del suo Signore sulla massa grigia o ribelle, e la conseguente elevazione della massa a lui mediante un riscatto individuale, la compensavano largamente di otto mesi di lavoro senza riposo.<sup>15</sup>

[1918]

«Nulla chiedere e nulla rifiutare», ripeteva fra sé la Barelli, salendo velata di nero, gli scaloni del Vaticano. [...] Erano le 11.30 quando fu introdotta nello studio del pontefice. Signorilmente, Benedetto XV le andò incontro, con un sorriso nel pallido volto asimmetrico: «Dunque lei è qui per essere investita dei sommi poteri?». «No santità sono venuta per dirle che non sono capace, non sono degna, non posso, non posso ...». Ida parlava agitatissima, con il cuore in gola. Il Papa l'invitò a sedere accanto a sé e, pacatamente, prendendo il tono di un direttore spirituale, le domandò: «L'ha voluta lei questa carica?». «No, per carità! Non solo non l'ho voluta, ma non la voglio!». La parola le parve irriverente; corresse: «Non la posso accettare!». Benedetto XV che, come tutti i Papi, era abituato a sentire proteste d'umiltà, d'incapacità, d'indegnità da chi veniva chiamato ad un alto ufficio, sapeva in quale conto tenerle, ma questa della Barelli gli parve tanto sincera che ne rimase scosso. Per calmare la signorina, virò il discorso ad un punto di partenza che doveva interessarla. «Mi dica com'è sorta la Gioventù Femminile a Milano».

Ida prima timidamente, poi con forza, raccontò gli inizi, gli sviluppi ripidi, le imprese coraggiose dell'Associazione; parlò del cardinale che l'aveva voluta, dei sacerdoti che l'assistevano, di don Olgiati, di padre Gemelli; questi nomi introdussero nel suo discorso l'Opera del Sacro Cuore che sopravviveva,

---

<sup>13</sup> Ivi, p. 701.

<sup>14</sup> Ivi, p. 825.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 84-85.

l'Università Cattolica, che forse forse spuntava. Insistè sull'una e sull'altra per dimostrare al Papa che aveva già tanti impegni così pesanti, da non poterne assumere di nuovi. Sbagliò tattica. Quanto più parlava, tanto più il suo visino si accendeva nell'ombra fluttuante del velo e la sua intelligenza sfavillava dagli occhi, oltre che dai giudizi assennatissimi. La conclusione del Santo Padre fu opposta a quella che Ida si aspettava: «Lei continui il suo lavoro. Invece di andare a fondare la Gioventù Femminile nei paesi della sua diocesi, andrà a fondarla nei capoluoghi diocesani, ecco tutto».

«Oh, Santità, è ben diversa la cosa! Altro è andare a fondare un'associazione in un paese, bene accolta e aiutata dal parroco e tornare poi a casa la sera, altro è girare l'Italia. Non ho mai viaggiato sola, non ho mai lasciato la mamma. Non ho mai parlato in pubblico. Come presentarmi ai Vescovi, organizzare la Gioventù Femminile nelle grandi città? No, no, non sono capace, non posso, non posso! Meglio una laureata come la Rimoldi, un insegnante come ... ».

«No - la interruppe il Papa -, voglio proprio lei. Non la mando come maestra tra scolare, la mando come sorella tra sorelle».

«Impossibile, Santo Padre!»

A quel rifiuto deciso, il volto paterno di Benedetto XV s'irrigidì come quello del cardinal Ferrari al primo «no» della Barelli. Ma le parole del Pontefice non furono amare, bensì accorate e perciò commoventi: «Ma su chi deve contare la Chiesa, se non può contare sui figli suoi?». [...] S'inginocchiò davanti al Papa, piangendo convulsa. Benedetto XV posò lievemente la mano scarna sul suo capo: «Obbedisca, figliuola, Dio l'aiuterà, glielo promettiamo».<sup>16</sup>

[1932]

Impaziente, la signorina si presentò al cardinale Gasparri, membro autorevole di quella Congregazione.<sup>17</sup>

«Eminenza, ci aiuti ad andare in porto».

«Impossibile, figliola».

«Possibile che lei non voglia aiutare questa schiera di anime, le quali, con dedizione assoluta, servono la Chiesa nel mondo? Che lei non apprezzi la bellezza dell'idea di un apostolato laico di anime verginali?».

«Capisco e apprezzo tutto questo, e se voi foste ragionevoli e non pretendeste l'impossibile, avreste già l'approvazione».

«In che modo Eminenza?».

«In due modi a vostra scelta». [...]

«No, Eminenza, né l'una né l'altra via. Noi vogliamo rimanere laiche, essere consacrate a Dio per meglio fare l'apostolato nel mondo e avere l'approvazione della Chiesa». [...] L'approvazione venne il 5 maggio 1932, festa dell'Ascensione.<sup>18</sup>

[1938]

Già durante il 1937, la Sorella Maggiore aveva architettato il programma delle giornate celebrative e ne aveva chiesto l'approvazione del Papa. [...] «Oh, Santo padre, - replicò la Barelli, che temeva appunto la scomparsa del Pontefice dell'Azione Cattolica e desiderava una ultima solenne conferma della sua benevolenza - [...] Ci basta venire in pellegrinaggio per Pasqua, assistere alla canonizzazione dei tre Beati e vedere la Vostra Santità in San Pietro. Poi andremo nella piazza e Vostra Santità ci darà la benedizione dalla Loggia». «Ebbene, se vi accontentate, venite!» [...]. «Padre Santo, vogliamo dare al ventennio l'impronta della carità e per questo le associazioni stanno lavorando la lana donataci dalla Snia Viscosa per fare indumenti per i bimbi poveri che si raccomandano al Padre di tutti. Sono migliaia e migliaia di capi di vestiario. Vorrei che la Vostra Santità li vedesse ... Inoltre i consigli diocesani della G.F. offrono arredi sacri per le Missioni e per le chiese povere: anche questi vorrei che Vostra Santità li vedesse. Ma dove? Bisognerebbe che ci permettesse di fare la mostra in Vaticano». Il Papa acconsentì benignamente come sempre.<sup>19</sup>

---

<sup>16</sup> Ivi, pp. 110-112.

<sup>17</sup> Congregazione del Concilio.

<sup>18</sup> Ivi, pp. 511-512.

<sup>19</sup> Ivi, p. 581.

## 5. La Parrocchia. Dimensione di una laicità concreta. La vera dimensione nella quale il cuore del mondo batte nel cuore della Chiesa

[1918]

Concordi sul principio che la Gioventù Femminile non dovesse rimanere estranea alla vita civile, né inferiore ad altre associazioni, la Barelli e le sue collaboratrici accettarono dal Comitato patriottico la confezione di indumenti per gl'italiani delle terre liberate, ed ebbero subito un grande lavoro da distribuire tra le socie, impacchettare, spedire. Vista la buona volontà e i buoni risultati della Gioventù Femminile, lo stesso Comitato le affidò l'assistenza agl'internati che tornavano dai campi di concentramento e venivano riuniti alla meglio in una scuola gelida. Erano tutti malati o convalescenti di «spagnola». La Barelli organizzò i turni di giorno e di notte e fece i suoi scrupolosamente, sfidando le sofferenze fisiche, perché la penitenza nella carità soddisfaceva la sua ascetica, ma non resistette a lungo: il freddo, le veglie, il lavoro molteplice, la stanchezza accumulata la predisposero al contagio.<sup>20</sup>

[1923]

Il biglietto è in una busta chiusa, sulla busta la nota, cara scrittura di Pio XI le dà un sussulto: «Per la signorina Barelli». Dentro la busta una piccola fotografia con l'autografo: Di gran cuore benediciamo la G.F. e i suoi «Squilli» augurandoli suscinatori di sempre più larga e piena vita cristiana.

Nell'onda di commozione che la invade e la esalta, Ida riprende la penna e continua la lettera con tono marziale: «Avanti insieme per Gesù. Tutte insieme, professoresse e analfabete, aristocratiche e contadine, studenti e operaie, maestre e impiegate, casalinghe e artigiane, siamo tutte una sola, bella, grande famiglia cristiana, con una casa comune: la parrocchia, una mensa comune: l'Eucaristia; formiamo tutte un solo reggimento per la difesa e la diffusione del regno di Cristo nella famiglia e nella società».<sup>21</sup>

[1942]

La Sorella Maggiore, puntando sul valore della sofferenza, che gli avvenimenti ultimi dimostravano sempre più importante, esortava le presidenti diocesane: «Offrite al Signore le inevitabili pene e croci che incontrerete per questo caro e bel lavoro, e avrete già assicurato l'esito di questa grande, difficile, ma quanto mai bella crociata nella vostra diocesi e nell'Italia nostra».<sup>22</sup>

---

<sup>20</sup> Ivi, p. 120.

<sup>21</sup> Ivi, p. 272.

<sup>22</sup> Ivi, p. 644.

## IL CAMMINO DI ARMIDA BARELLI

Armida Barelli nasce a Milano il 1° dicembre 1882 in una famiglia milanese dell'alta borghesia liberale e risorgimentale: il padre, Napoleone, era un commerciante di stampe antiche e di oggetti d'arte; la madre, Savina Candiani, era stata discepola di Giosuè Carducci. Ida - come la chiamavano in casa - è la seconda di sei figli: due fratelli (Gino e Fausto) e tre sorelle (Gemma, Mary e Vittoria).<sup>23</sup> Pur non ricevendo all'interno della sua famiglia un'educazione alla fede, ella respira valori profondi come l'onestà di una vita laboriosa e l'amore per la patria. Sarà il forte legame con la famiglia a farle incontrare padre Gemelli, ancora giovane francescano quando gli chiede consiglio perché preoccupata per la conversione di suo fratello.

Studia all'Istituto delle suore della Santa Croce di Menzingen, nella Svizzera tedesca, dove rimane tra il 1895 e il 1900. La scelta del collegio è conforme al cammino tracciato per Ida dalla famiglia: essere una brava moglie e madre. Qui, invece, la giovane incontra Dio e il suo percorso inizia a prendere una direzione diversa. Armida inizia a sognare un'evangelizzazione nelle terre lontane (Cina) e nel 1920 nascerà il legame con le missioni in Cina e l'aiuto per la fondazione dell'Istituto di suore cinesi Benedetto XV.

Ida ama la vita, il mondo, la bellezza: ama Dio, che è Amore e che per amore si è fatto uomo fino a dare se stesso per la salvezza di tutti. Questa grande passione la porterà ad uscire dal suo mondo ricco per avvicinarsi ai poveri e ai giovani, in particolare alle giovani donne. Ella è una donna di relazioni vere e durature, capace di condivisione e di amicizia; si circonda di collaboratori e collaboratrici come Rina Bianchi, Rita Tonioli e Teresa Pallavicini, soprannominata la "marchesina", amica e sorella di tutta una vita.

Nel 1910 conosce padre Agostino Gemelli,<sup>24</sup> con il quale stabilisce un rapporto destinato ad approfondirsi negli anni per le molteplici iniziative condivise. Nel corso della prima guerra mondiale, diventa la segretaria del comitato per la consacrazione dei soldati al Sacro Cuore di Gesù, di cui è presidente lo stesso Gemelli, con cui in seguito darà vita all'Università Cattolica del Sacro Cuore e fonderà l'Opera della Regalità, strumento efficace per la promozione della vita cristiana e la diffusione della spiritualità liturgica.

Armida con obbedienza piena e leale, adulta e responsabile, matura negli anni un rapporto filiale con tre diversi pontefici: Benedetto XV, che la chiamerà a dar vita alla Gioventù Femminile di Azione Cattolica in tutta Italia (incarico che le verrà confermato anche dai suoi successori); Pio XI e Pio XII.

Il cammino personale e vocazionale di Armida sarà tortuoso e lungo, ma sempre rivolto all'ascolto di Dio e colmo di fiducia nel Sacro Cuore di Gesù. Un cammino fatto di opere: la fondazione della G.F. a Milano prima e poi in tutta Italia (1918), dell'Istituto secolare delle Missionarie della Regalità di Cristo (1919), dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (1921), dell'Opera della regalità di Nostro Signore Gesù Cristo (1929).

A partire dal 1919 Armida comincerà i viaggi per la fondazione della Gioventù Femminile che la porteranno, instancabilmente da Nord a Sud, percorrendo strade inesplorate nell'annuncio del Vangelo, nell'evangelizzazione e nell'educazione di migliaia di giovani donne che scoprono la fede, la devozione, la missione, la santità. Di queste donne Armida Barelli è la "sorella maggiore": per loro e

---

<sup>23</sup> Per gli appunti riportati cfr. M. STICCO, *Una donna fra due secoli: Armida Barelli*, O.R., Milano, 1983; B. PANDOLFI, *Armida Barelli. Una donna oltre i secoli*, AVE, 2013; web: [www.azionecattolica.it](http://www.azionecattolica.it), [www.isacem.it](http://www.isacem.it).

<sup>24</sup> Nel *Testamento* padre Agostino Gemelli scrive: «Tutti i miei collaboratori si ricordino che agli occhi degli uomini io appaio come uno che ha fatto delle opere ma queste non sarebbero nate senza la pietà, lo zelo, l'intelligenza e soprattutto la vita soprannaturalmente ispirata della signorina Barelli», in B. PANDOLFI, op. cit., p.17.



con loro traccia una via nuova per vivere la fede e le giovani rispondono con fede creativa, audace, coraggiosa ed entusiasta. Tre le parole che divengono vita concreta: Eucarestia, apostolato, eroismo.

Che cosa era per noi, ragazzine poco più che adolescenti, la sorella maggiore? Per noi appena uscite dall'incubo della Seconda guerra mondiale?

In quell'incontro non c'era solo la riscoperta di un ideale, ma la scoperta di un'umanità diversa, di un'amicizia piena di libertà e di calore, un impegno di verità vissuto insieme, soprattutto c'era l'incontro con la Chiesa, la casa di tutti e di quella presenza che colma di infinito e d'eterno, Gesù Cristo.

Dietro tutto questo c'era lei, la sorella maggiore.

Lei la grande Sorella che aveva creato un mondo nel mondo di Dio, un mondo di gioventù e di speranza.

Un mondo che credeva in Cristo e nella sua Chiesa e che batteva al ritmo di quel trinomio che lei aveva forgiato: Eucarestia, apostolato, eroismo.<sup>25</sup>

Durante il fascismo la Barelli chiede alle giovani di non iscriversi al Partito fascista, continuando a tenere vivi i legami con tutte ed escogitando mille mezzi per tenere unite le giovani: ci si incontra nelle case e nelle chiese perché le sedi sono chiuse; si studia insieme il catechismo perché non si possono tenere le adunanze; si mandano lettere circolari perché sono soppressi i giornali.

Nei lunghi viaggi con padre Gemelli, Armida conosce l'aridità di chi vive immerso nel lavoro, chi corre ogni giorno, chi abita nel deserto del mondo e inventerà un termine per indicare spazi nuovi: le Oasi, case di spiritualità e di formazione, diffuse soprattutto nei luoghi francescani (la prima Oasi a nascere è quella di Assisi nel 1933).

Il fisico della Barelli non è robusto e spesso deve concedersi momenti di recupero: i primi sintomi della paralisi bulbare progressiva che la condurrà alla morte, vengono avvertiti nel 1949 durante un pellegrinaggio a Lourdes. La malattia le farà perdere la voce, le impedirà di deglutire, muoversi e scrivere.

Ora non posso più parlare, ma posso pensare, amare, pregare, scrivere e offrire la mia croce [...].

Sto ferma con molti cuscini, non dico una parola, prendo le medicine e la tosse è rara, non soffocante.

Certo non posso lavorare. Ma in cambio prego ore ed ore e offro per tutte le intenzioni che mi stanno a cuore.<sup>26</sup>

La morte giunge all'alba del 15 agosto 1952, mentre Armida dorme. All'inizio sepolta nel piccolo cimitero di Marzio, poi trasportata a Milano ed oggi sepolta nella cappella della "sua" Università insieme a padre Gemelli.

Il processo diocesano di beatificazione ha inizio a Milano l'8 marzo 1960 alla presenza del cardinale Giovanni Battista Montini. I risultati vengono presentati alla Santa Sede il 14 luglio 1970 e la sacra Congregazione per la dottrina della fede concede il nulla osta il 14 settembre 1974. Il 1° giugno 2007 papa Benedetto XVI dichiara venerabile Armida.

---

<sup>25</sup> Testimonianza di madre Cristiana - Rita Piccardo, collaboratrice della GF, in B. PANDOLFI, op. cit. p. 31.

<sup>26</sup> Dagli scritti, in *Notarius Actuarius*, fascicolo 89, 1949, p. 626.